

# Gorbaciov, l'uomo del futuro

Il tramonto dell'Urss  
è iniziato prima del  
golpe del 1991,  
nel 1985 con la morte  
di Cernenko  
e la nomina del suo  
giovane successore

di Ezio Mauro

L'agonia dell'Unione Sovietica comincia in realtà in un giorno lucido di pioggia del 1985, il 13 marzo, quando la bara del Segretario Generale Konstantin Cernenko appare sulla Piazza Rossa dove sfilerà preceduta da un carrarmato, seguita da dodici file di soldati che espongono marciando le medaglie d'onore del defunto appoggiate sui cuscini rossi. Poi, come vuole il rituale di partito, sosta davanti al mausoleo di Lenin tra le musiche funebri, nell'ultimo funerale solenne dell'impero sovietico. Ma davanti ai magazzini Gum, dietro San Basilio, attorno al patibolo di pietra, la folla si accalca non per vedere la bara di Cernenko ma per scoprire il nuovo Segretario Generale appena nominato, per la prima volta al centro della balconata di granito del mausoleo dove si raccoglie la *nomenklatura* di vertice: è Mikhail Sergheevic Gorbaciov.

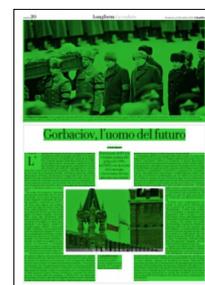
La scelta di Gorbaciov, vent'anni più giovane del leader che lo aveva preceduto, era in quel momento la prima diagnosi terminale del sistema sovietico, costruito nel ferro e nel fuoco per durare per sempre. L'uomo del Kgb diventato Capo del Pcus, Jurij Andropov, aveva capito per primo che l'Urss era ormai un gigante coi piedi d'argilla, strozzato dalla corsa agli armamenti nella guerra fredda con gli Usa, mentre l'economia non reggeva ai piani quinquennali e nei negozi i generi alimentari erano "defizit", con le code inutili. Andropov aveva selezionato una leva di giovani dirigenti comunisti, proiettandola nel futuro, riunendola persino attorno al suo letto d'ospedale, nei mesi della malattia. E quando si trattò di scegliere il successore di Cernenko il Politbjuro puntò proprio su uno di quei giovani, proponendo al Plenum del Comitato Centrale il nome di Gorbaciov.

Il bolscevismo dopo settant'anni tentava l'ultima reincarnazione, modernizzandosi per resistere, riformandosi per salvarsi. Non c'era una nuova teoria politica in campo, la mappa di un'evoluzione verso un approdo definito: tutto avveniva dentro il confine del sistema leninista. C'era però la convinzione che il cambiamento fosse l'unico orizzonte possibile per il comunismo di fine secolo. E Gorbaciov lo ha testimoniato in ogni parte del mondo, prima con passione, poi con disperazione. A Cuba, davanti a Castro irritato e polemico, convinto che all'Avana non ci fosse nulla da cambiare, a Berlino Est con Honecker sprezzante e ironico, davanti ai dirigenti riuniti, mentre rispondeva alle critiche del leader del Cremlino chiedendogli se nei negozi

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



di Mosca aveva burro a sufficienza per i suoi sudditi.

L'immagine dell'Urss in quegli ultimi anni si spaccò così in due: man mano che il disarmo e il disgelo addomesticavano l'orso sovietico, l'Occidente vedeva in Gorbaciov il primo riformatore, mentre in Russia i progressisti lo guardavano come l'ultimo Segretario generale, criticando le sue prudenze. Il risultato fu che l'esperimento finale non andò in porto. Appena si socchiuse la porta della libertà, le repubbliche sovietiche la spalancarono completamente, riprendendosi l'autonomia e l'indipendenza: dalla Lituania dove il professor Landsberghis, nel suo ufficio al conservatorio di Vilnius, sognava da anni di deviare quel braccio della statua di Lenin teso e puntato dalla piazza verso di lui, al Caucaso dove risuonava la profezia di Khomeini spedita per lettera al Cremlino: «È chiaro come il cristallo che l'Islam erediterà le Russie». Quando dalla corazza sovietica fuoriuscì la Russia eterna, guidata da Eltsin capace di ribellarsi alla maledizione del partito, si capì che tutto stava finendo. Gorbaciov era Mikhail Senzater-ra.

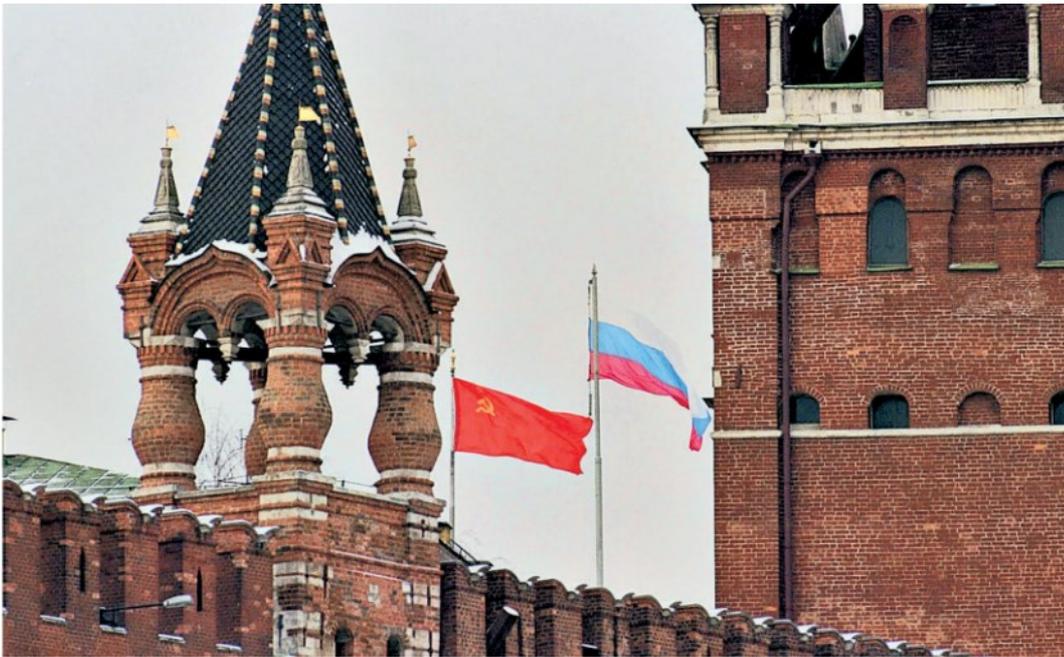
Il Paese stava confusamente entrando in una nuova dimensione, con la gente che correva a vedere "Pentimento", il film sullo stalinismo di Abuladze, il telegiornale che trasmetteva alle 9 di sera il ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan mostrando il generale Gromov mentre passava per ultimo sul ponte sull'Amudarja, il treno da Gorkij che sbarcava alle 6,45 del mattino Andrei Sakharov con Elena Bonner alla stazione Jaroslavskij, liberati dal confino politico, la televisione che diffondeva la messa di Natale, mille anni dopo il battesimo cristiano della 'Rus del principe Vladimir, che distrusse gli idoli pagani di pietra.

Il golpe fu soltanto la fine della fine, la reazione automatica e velleitaria dell'apparato comunista che si lascia deformare, ma non riformare.

Un altro idolo stava cadendo, come se la distruzione del Muro a Berlino avesse sottratto all'impero la prima pietra, su cui si reggeva tutto. Resiste soltanto la mummia di Lenin, rinchiusa da cent'anni nel mausoleo e nella pretesa di imprigionare il passato e il futuro nell'eternità della rivoluzione, dilatando all'infinito il '17. Ma ormai è conservata non più per culto ma per superstizione insieme con la "Grande Epoca", da quando le televisioni di tutto il mondo avevano inquadrato la cupola del Cremlino, dove la bandiera rossa dell'Urss scendeva tra i fiocchi di neve, lentamente e per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **La bandiera rossa**  
La bandiera sovietica sventola al Cremlino accanto a quella russa il 18 dicembre '91. Pochi giorni dopo verrà ammainata

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



▲ **Il debutto al funerale** Il nuovo segretario generale del Partito comunista sovietico, Mikhail Gorbaciov, segue il feretro del suo predecessore, Konstantin Cernenko, durante i funerali sulla piazza Rossa a Mosca. La bara sfilava preceduta da un carro armato e seguita da dodici file di soldati, ma la folla si accalca per vedere il successore appena nominato, Gorbaciov: è il 13 marzo 1985